



Note a documenti di età tolemaica

Author(s): Andrea Bernini

Source: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 175 (2010), pp. 171-176

Published by: Dr. Rudolf Habelt GmbH

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/41291308>

Accessed: 09-07-2016 16:54 UTC

REFERENCES

Linked references are available on JSTOR for this article:

http://www.jstor.org/stable/41291308?seq=1&cid=pdf-reference#references_tab_contents

You may need to log in to JSTOR to access the linked references.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at

<http://about.jstor.org/terms>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



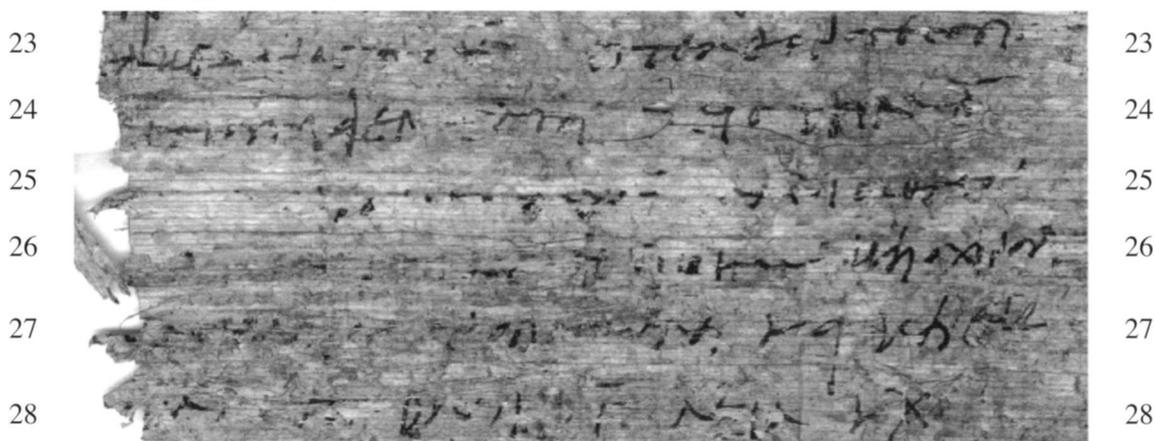
Dr. Rudolf Habelt GmbH is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*

NOTE A DOCUMENTI DI ETÀ TOLEMAICA*

1. P.Tebt. III.1 793r (Fr. 1) col. I 23-28

Il papiro, edito in parte da Hunt e Smyly nel 1933,¹ è un registro del 183 a.C. contenente copie di documenti ufficiali, per lo più denunce di furto di bestiame, oltre che di attrezzi agricoli e oggetti di uso comune; qualche documento è poi relativo a questioni agrarie (nella fattispecie all'*anametresis* dei *kleroi*, cf. col. III 23 e col. IV 4-5). I testi del lungo rotolo, recuperati da *cartonnage*, sono vergati da mani corsive rapide e personali, e presentano difficoltà di lettura in molti punti. Nei rr. 23-28 della col. I leggiamo la parte conclusiva di una denuncia di irruzione con furto, presentata da uno degli *ogdoe-kontarouroi* al *komogrammateus* Horos del villaggio di Berenikis Thesmophoru, ed espressa con una fraseologia formulare così resa nell'*ed.pr.*:

- 23 ἐπελθόντες τινὲς
 24 [τῆι νυ]κτὶ τῆι φερούσῃ εἰς τὴν β
 25 [τοῦ Τῶ]βι ἐπὶ τὸν ὑπάρχον[τ]ά μοι <τ>αθμὸν
 26 [ἦνοιξ]αν τὸ ἐν τῆι αὐλῆι οἴκημα καὶ ὄχινον
 27 [ἔκλεψα]ν μυλαῖον ὄν τιμῶμαι (δρ.) φ καὶ ἐκ
 28 [τῆς α]ὐλῆς προβάτια γ ἄξια (δρ.) χ.



L'espressione dei rr. 26s. ὄχινον | [ἔκλεψα]ν appare problematica per la presenza in fine rigo dell'*hapax* ὄχινον, non spiegato dagli *editores principes*, i quali si limitano a commentare che «ὄχινος is novel and the meaning is uncertain. A perversion of ὀνικός [...] is hardly credible» (p. 242);² collegando poi ὄχινον al successivo μυλαῖον, l'oggetto del furto di cui è dato il valore di 500 dracme,

* Parte delle note prende spunto dal lavoro di edizione e revisione dei papiri tolemaici da Tebtynis oggetto della mia tesi di dottorato presso l'Università di Parma. Sono riconoscente ai Proff. I. Andorlini e G. Burzacchini per i preziosi suggerimenti.

¹ I frammenti sono conservati presso la Bancroft Library dell'Università di Berkeley, Ca., e sono catalogati nel database del *Center for the Tebtunis Papyri* (<http://tebtunis.berkeley.edu/form.html>) senza riproduzioni; è stato possibile procedere ad una revisione grazie alle immagini ad alta risoluzione cortesemente fornite dal Dr. T. Hickey, che qui si ringrazia.

² L'aggettivo ὀνικός compare in *iunctura* con μύλος, cf. e.g. *Ev.Matt.* 18,6 e *Ev.Marc.* 9,42. Un errore per ὀνικόν non viene escluso da G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983, p. 176 n. 2 (cf. BL VIII 495): «Ὀχινος est un hapax dont la signification nous échappe; si l'adjectif est formé sur ὀχεῖν, porter, transporter, le μυλαῖον serait une installation pouvant être déplacée par opposition à une équipement fixe. A moins que ὄχινος ne soit une faute pour ὀνικός, l'ὀνικός μύλος étant attesté dans le NT pour désigner la "meule supérieure" (P. Chantraine, *Dict. Étym.*, s.u. ὄνος)».

integrano [ἔκλεψα]ν all'inizio del r. 27. Da qui il lemma ὄχινος è entrato nei dizionari moderni, dal momento che LSJ⁹ lo registra tra gli *Addenda et Corrigenda* (p. 2095), e tanto il *Supplement* del 1968 (p. 112) quanto il *Revised Supplement* del 1996 (p. 234) lo mantengono senza ulteriori interpretazioni.

Riconsiderando la lettura ὄχινον nel papiro si può tuttavia osservare che la terza lettera della sequenza potrebbe essere lo *iota* trascritto dagli editori (analogo a quello del μοι al rigo precedente), tuttavia è abbastanza corto rispetto alla forma usuale (cf. προβάτια e ἄξια al r. 28, coi e il primo ι di ποιήτε al r. 29), e il suo spessore non esclude possa trattarsi di un ο (simile per dimensioni a quello dell' ὅπως del r. 29, che è ridotto).

Anche la sequenza finale non è di semplice trascrizione, ma non parrebbe corrispondere ad ον, che in questa grafia è realizzato separando le due lettere, col ν reso con due curvature pronunciate senza il presunto occhiello in alto a destra (si vedano le sequenze ον in c<τ>αθμόν al r. 26 e in μυλαίον al r. 27): è forse proponibile leggere τ al posto di ον, in base al confronto dell'occhiello a sinistra della barra del τ con analoghe realizzazioni nel medesimo documento (per esempio in ἐπελθόντες τινές al r. 23 e in τῆι al r. 24, dove la parte inferiore del τ è parzialmente inclinata verso destra); inoltre sembra possibile pensare alle tracce di uno ο nei resti d'inchiostro alla destra del τ in fine rigo.

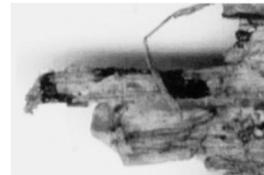
Per quel che riguarda poi la lettura del ν del r. 27, incerto nell'integrazione [ἔκλεψα]ν degli editori, va notato che rimangono sul bordo della frattura non una sola traccia, bensì due tracce, le quali vanno probabilmente decifrate come]ε<: dell' ε si scorge anche la parte inferiore del tratto mediano, mentre la seconda lettera è un c, e non un ν, che in questa grafia ha invece un apice destro piuttosto pronunciato e un attacco diritto, come ben si nota nel ν di ἐπελθόντες al r. 23.

Sembra dunque proponibile la lettura ed integrazione ὄχοντο | [ἔχοντ]ε<, un'espressione formulare³ per esprimere la fuga del ladro con la refurtiva, che presuppone un'imprecisione dello scriba nella scrittura della forma di οἶχομαι, avendo egli reso col semplice ο il dittongo ωι della forma attesa, ossia ὄχοντο.

r. 26: prob. ὄχοντο (seguito da alcune tracce d'inchiostro)



r. 27: prob. [ἔχοντ]ε<



La *iunctura* οἶχομαι + ἔχων è diffusa in contesti simili tra il III e il II a.C., ed è utile confrontare le seguenti formulazioni parallele:

Papiro	Data	Provenienza	Tipologia	Testo
SB XVIII 13160.8-11	16/04/244 a.C. (vel 10/04/219 a.C.)	Moeris	Denuncia di furto con scasso	ὑ[ε]ρβάν]τες τινές τὴν οἰκίαν μου καὶ ἐπανοίξαντες τὴν θύραν τοῦ δώματος κατέβησαν καὶ ὄχοντ' ἔχοντες κυρίαν γυναικείαν
P.Petr. II 32(1)r, 17-19 = P.Petr. III 36(d), 17-19 = P.Lond. III 569 descr.	22/09/197 a.C.	Krokodilopolis	Denuncia per violenza	εἰσηδήσας εἰς τὸ οἶκ[ημα] οὐ ὄχοντο τῆι β τοῦ Ἐπειφ' ὄχοντο ἔχον μου ἱμάτια αἰγύπτια
P.Tebt. III/1 797.19s.	II a.C.	Berenikis Thesmo- phoru	Denuncia di furto con violenza	καὶ ὄχοντο ἔχοντες τὸ μέλι [τε κα] τὸ ὀθόνιον
P.Heid. IX 423,5- 8; 19-21	07/06/158 a.C.	Tebetny	Denuncia di furto con scasso	5-8 ἐπελθόντες τινές ἐπὶ τὸν ὑπάρχοντά μοι σταθμόν ὄντα ἐν Τεβέτνου ... ὄχοντο ἔχ[ον]τες τῶν ἐμῶν τὰ ὑπογεγραμμένα. 19-21 ἐπελθόντας τινάς τῆι γ τοῦ Παχῶν ἐπὶ τὸν ὑπ(άρχοντα) αὐτῶι c[ταθ]μόν ἐν τῆ[ι] κώ[μη] ὄχοντες τὰ ὑπογεγρ(αμμένα)
P.Tebt. I 52.4-10	ca. 114 a.C.	Kerkeosiris	Petizione all' <i>epistates</i>	ἐπιβαλόντες εἰς τὸν ὑπάρχοντά μοι οἶκον ... ὄχοντο ἔχοντες τῆ]ν τῆς οἰκίας μου συγγραφὴν καὶ ἕτερα βιοτικά σύμβολα

³ Cf. A. Di Bitonto, "Le petizioni ai funzionari nel periodo tolemaico", *Aegyptus* 48 (1968) 53-107, p. 81.

Della scrittura οχοντο per ωιχοντο non sussistono paralleli altrove nei papiri, tuttavia la mancanza dell'aumento si riscontra in P.Cair.Zen. IV 59753,66 (metà III a.C.) con ἀποιχοντο per ἀπώιχοντο, e in SB XXII 15462,5 (03/11/255 a.C., olim PSI VI 563r,5) con οἴχητο per ὠιχετο; in altre forme verbali troviamo poi o al posto di ωι, come nelle voci ὄμην per ὠιμην di UPZ I 78,36 (159 a.C.), δῶ per il cong. δῶι di UPZ I 33,8 (ante 23/01/161 a.C.), e ἀποδῶ per l'analogo cong. ἀποδῶι di UPZ I 67,12 (ante 153-152 a.C.).⁴ Tale fenomeno è così spiegato da S.-T. Teodorsson, *The phonology of Ptolemaic koine*, Göteborg 1977, pp. 235s.: «This neutralization may have been caused by the narrowing change and monophthongization of [ɔ:i] as well as by the equalization of vowel length. The virtual absence of incidence in the 3rd century (1 instance) is to be noticed» (cf. gli esempi alle pp. 168s.).

Un altro problema è posto da μύλαιον (r. 27). Gli *editores principes* traducono «mill» (p. 242), ma tale traduzione non viene seguita da E. Battaglia, 'Artos'. *Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989, p. 154, la quale osserva che μύλαιον,⁵ la cui unica occorrenza in età tolemaica è proprio nel P.Tebt. in questione (cf. *ibidem* l'elenco alle pp. 159s.) «si diffonde particolarmente dal I^o al VI^o, in alcuni casi come sinonimo di μύλων (= mulino, [...]), per lo più con il significato di macina». D'altronde è difficile pensare che sia oggetto di furto un mulino, o comunque una macina di grosse dimensioni, mentre è logico ipotizzare che il peso della macina rubata fosse contenuto:⁶ nel nostro caso μύλαιον indicherebbe quindi una macina azionata a mano di età tardo-ellenistica, una tipologia di cui rimangono vari esempi nel mondo romano.⁷ Da notare infine che il relativo ὄν trascritto dagli editori presupporrebbe un inusuale nominativo maschile per μύλαιον: tuttavia il confronto con la scrittura di ἐν al r. 26, e il fatto che il grosso occhiello che precede il τ di τιμῶμαι è verosimilmente da interpretare come una lettera a se stante (un altro o), rende assai plausibile la lettura ἐν ὀ τιμῶμαι.

Si propone in conclusione la seguente restituzione dei rr. 26s. con la complessiva traduzione del passo (rr. 23-28):

- 23 ἐπελθόντες τινὲς
 24 [τῆι νυ]κτὶ τῆι φερούσῃ εἰς τὴν β
 25 [τοῦ τῶ]βι ἐπὶ τὸν ὑπάρχον[τ]ά μοι c<τ>αθμὸν
 26 [ἤνοιξ]αν τὸ ἐν τῆι αὐλῆι οἴκημα καὶ ὄχοντο
 27 [ἔχοντ]εc μύλαιον ἐν ὀ τιμῶμαι (δρ.) φ καὶ ἕκ

⁴ Cf. E. Mayser, *Grammatik der Griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften*, I,I, bearb. von H. Schmoll, Berlin 1970, p. 116; altre volte la stessa confusione si riscontra con il dativo singolare, cf. *ibidem* ἐν ὀλίω χρόνῳ (= ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ) di UPZ I 78,26 (159 a.C.), ἐν τῷ αὐτῷ di P.Tebt. I 42,7 (ca. 114 a.C. = W.Chr. 328,7), ἐν οἴκοι di P.Tebt. I 117r,75 (99 a.C.). Gignac I 276 riporta alcuni esempi di scambio fra ωι e ο, alcuni dei quali risalgono all'inizio dell'età romana: μέκο (-ωι) μετόπο (-ωι) di BGU III 911,5 (11/08/18 d.C.), μέτρο (-ωι) τετάρτο (-ωι) di P.Merton I 10,42s. (28/07/21 d.C.), e τῶ (τῶι) di P.Mich. V 285,2 (I d.C.). Per l'assenza di aumento nei verbi in οι- cf. B. Mandilaras, *The Verb in the Greek Non-Literary Papyri*, Athens 1973, pp. 118s., e più in generale W. Clarysse, "Notes on the use of the iota adscript in the third century B.C.", *CE* 51 (1976) 150-166, p. 150: «in inscriptions and papyri it [*scil.* 'iota adscript'] is regularly written until the end of the third cent. B.C., but from about 200 B.C. irregular spellings (ω for ωι, ωι for ω) become increasingly frequent, attesting that the *iota* was no longer pronounced in that period».

⁵ Nonostante LSJ⁹ 1152 registri la forma properispomena μύλαιος (*ibidem* s.v. II si ha inoltre μύλαιον = μύλη I), è preferibile quella proparossitona (μούλαιον) fatta propria da Battaglia 1989, p. 152, che a sua volta si rifà a Chantraine *DELG* 721 s.v. μύλη B 4, dove μύλαιος è «'qui travaille avec une meule' (AP) d'où μύλαιον 'meule'». Husson, *OIKIA* ..., pp. 175-177 dà la forma μύλαιον, mentre Ead., "Sur quelques termes du grec d'Égypte désignant des bâtiments agricoles", *RPh* 65 (1991) 119-125, p. 123 opta per μύλαιον.

⁶ Per la struttura del mulino cf. anche J. Rea, P.Oxy. LI 3639, pp. 110s. (in riferimento ai rr. 10s.). Husson *OIKIA* ..., p. 176 nota che la presenza di un mulino all'interno di un'abitazione si ha in P.Lond. III 1179,74 (146-147 d.C.?) οἰκίαι παλαιᾶς ἐν ἡι μύλαιον e soprattutto in P.Mich. I 79,5-7 (metà III a.C.) μύλουc δύο, οἱ καὶ ἐνεργοὶ ἦσαν, dove i due μύλοι sono posti all'interno di un οἴκημα.

⁷ Cf. e.g. H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Leipzig-Berlin 1912, vol. I pp. 22ss. (e figg. 6-8 pp. 23s.) e "Das Mahlen", pp. 20-49, nonché *Neue Pauly* VIII 431 s.v. Mühle.

28 [τῆς α]ύλλης προβάτια γ ἄξια (δρ.) χ.

26 ὄχοντο (l. ὄιχοντο) : ὄχινον *ed.pr.* || 27 [ἔχοντ]εσ : [ἔκλεψα]ν *ed.pr.* μυλαῖον ὄν *ed.pr.* : ἐν ὁ Hagedorn

‘alcuni individui, la notte precedente il 2 di Tubi, dopo essere giunti all’abitazione di mia proprietà, hanno aperto il capanno nel cortile e se ne sono andati portando via una macina che stimo del valore di 500 dracme, e dal cortile tre capi di bestiame del valore di 600 dracme.’

2. P. E.E.S. P.Fay. inv. n. 213

Si tratta di una denuncia di furto (II a.C. *in.*), con violenza nei confronti della moglie del proprietario dell’abitazione, pubblicata da L. Capponi, “Petizione tolemaica contro furto e violenza”, *Tyche* 19 (2004) 15-18. Mi è parso utile fornire una riedizione completa del frammento che, unitamente a qualche ulteriore ipotesi interpretativa ai rr. 3-6, tenesse conto delle correzioni e proposte avanzate indipendentemente da F. Mitthof, “Urkundenreferat 2005 (1. Teil)”, *APF* 52 (2006) 261-305, p. 296 e da G. Messeri, “Scampoli II”, *Aegyptus* 86 (2006) 155-165, pp. 155s. La riproduzione fotografica del papiro è fornita in *Tyche* 19 (2004) tav. 2.

→ —————
 1 κατ[
 2 τουτ[]
 3 της []ς δύο καὶ παρα[γενό-]
 4 μνοι ἐπὶ τὴν οἰκία[ν μου εὐ-]
 5 ρόντες ἡμᾶς κεκ[]
 6 ὑπερβὰς ὁ εἶς αὐτῶν τ[ῆν]
 7 καὶ ἀνώξασ ὄιχετο ἔχ[ων ἐρίου?]
 8 στήμονος μνᾶς β κ[αὶ κρό-]
 9 κης μνᾶν καὶ [] []
 10 καὶ ἔτι τὴν γυνα[ῖκα μου]
 11 προσπαροινή[σας ἀπηλ-]
 12 λάγη. διὸ ἀξιῶ ἐ[ὰν φαίνη-]
 13 ται συντάξαι γράψα[ι]
 14 κλεῖ τῷ ἐπιτ[άτηι ἔξαπο-]
 15 τεῖλαι αὐτοὺς ἐπ[ὶ σέ, ἴν’, ἐὰν]
 16 ἦι οἶα γράφω, ἐγὼ μ[ὲν τύχῳ]
 17 τοῦ δικαίου, ὑπὲρ [δ’ αὐτῶν σὺ]
 18 διαλά[β]ητις.
 —————

3s. της α []ς δύο καὶ κ̄ [] *ed.pr.* : της []ς δύο καὶ γ α α [] γενό?)|μνοι Mitthof (ἐπερχό)|μνοι *dubitanter* : της []ς δύο καὶ παρα[γενό-]|μένου Messeri : παρα[γενό]|μνοι *malim* || 4s. []|μένου ἐπὶ τὴν οἰκία[ν πα-]|ρόντας ἡμᾶς κεκλ[] *ed.pr.* : οἰκία[ν μου εὐ]|ρόντες ἡμᾶς κεκμ[ηκότας?] Armoni *ap.* Mitthof : οἰκία[ν καὶ εὐ-]|ρόντ[ο]ς ἡμᾶς κεκλ[ημένων] Messeri : *fort. et* κεκλ[μένους] *pass.* || 6 ὁ, εἶς *ed.pr.* : ὁ εἶς Jördens *ap.* Mitthof *et* Messeri || 6 τ[ῆν θύραν] Messeri : *fort.* τ[ῆν οἰκίαν] *potius quam* τ[ῆν αὐλήν] || 7 ὄχετο *ed.pr.* : ὄιχετο Armoni *ap.* Mitthof *et* Messeri || 7-9 ἔχ[ων ἀφε-]|στήμενος μνᾶς β κ[]|κης μνᾶν *ed.pr.* : ἔχ[ων ἐρίου?] | στήμονος μνᾶς β κ[αὶ κρό-]|κης μνᾶν Hagedorn *ap.* Mitthof : ἔχ[ων τοῦ] | στήμονος μνᾶς β κ[αὶ κρό-]|κης μνᾶν Messeri || 10-12 ἐπὶ τὴν γυνα[ῖκα] | προσπαροινή[σ- ἀπηλ-]|λάγη *ed.pr.* : ἔτι τὴν γυνα[ῖκα μου] | προσπαροινή[σας ἀπηλ-]|λάγη Mitthof || 12-13 ἐ[ὰν σοι φαίνη-]|ται *ed.pr.* : ἐ[ὰν φαίνη]|ται Mitthof || 15-18 ἐπ[ὶ σέ, ἴνα, ἂν] | ἦι οἶα γράφω ἐγὼ ἀλ[ηθῆ, τύχῳ] | τοῦ δικαίου ὑπὲρ ἐ[μοῦ, καθὼς ἂν] | διαλά[β]ητις *ed.pr.* : ἐπ[ὶ σέ, ἴν’, ἐὰν] | ἦι οἶα γράφω, ἐγὼ μ[ὲν τύχῳ] | τοῦ δικαίου, ὑπὲρ [δ’ αὐτῶν σὺ] | διαλά[β]ητις Armoni *ap.* Mitthof

‘... due, e giunti nei pressi della mia abitazione e trovandoci (coricati), uno di quelli, fatta irruzione (in casa) dopo aver aperto, se ne è andato con due mine di filato (di lana?) e una di ordito e ... e dopo aver anche maltrattato mia moglie si è allontanato. Perciò chiedo, qualora sia opportuno, di ordinare di

scrivere a ...cle, l'*epistates*, di inviargli da te, affinché, se i fatti stanno come dico, io venga risarcito, e tu prenda provvedimenti nei loro riguardi'

3s. Proponibile è παρα[γενό]μενοι: dell'ultima lettera rimane solo la parte apicale, compatibile con υ, come hanno letto Capponi e Messeri (cf. τοῦ, r. 17), ma anche con uno ι (cf. quello di παροινή[σας, r. 11), e la lettura del participio al rigo successivo rende preferibile anche qui il nominativo plurale; la costruzione παραγεγόμενος + ἐπί ricorre in:

Papiro	Data	Provenienza	Tipologia	Testo
P.Cair.Zen. III 59368,29s.	26/07/241 a.C.	Memphis?	Lettera	παραγεγόμενου γὰρ τοῦ πλ<οί>ου ἐπὶ τὸν ὄρμον
PSI XIII 1317 fr. c 22	16/10/118 a.C.?	Thinites	Querela per furto	παραγεγόμενον μου ἐπὶ σε
SB I 5251,2	II a.C.	Sconosciuta	—	τοῦ παραγεγόμενου ἐπὶ τόπ[ον]
SB XIV 12107v,10s.	III d.C.	Sconosciuta	Lettera d'affari	παραγεγόμενων ἡμῶν ἐπὶ τὸ κεραμεῖον

5. κεκμ[ηκότα?] *vel* κεκλ[ημένους] *vel* κεκλ[ιμένους]: in effetti l'andamento della traccia in fine rigo, che sale nettamente, è compatibile con un μ in questa grafia (di cui non si intravede però sul bordo della frattura l'attacco della discendente destra), e rende plausibile integrare un participio di κάμνω (Armoni, *dubitanter*), per cui chi ha fatto irruzione avrebbe trovato i proprietari 'stanchi, ammalati'. Poiché tuttavia la lettura di un λ, verificata anche con prove di sovrapposizione di altri casi ricorrenti nel papiro, non si può escludere, accanto ad un participio di κλείω (nel senso di 'chiusi' in casa), si può pensare ad una forma del verbo κλίνω nel significato di 'giacere', e quindi 'essere addormentato' (cf. LSJ⁹ 961 s.v. II),⁸ che farebbe pensare che il furto sia avvenuto di notte (come ritiene probabile Capponi, p. 17 n. al r. 3); analogo è l'uso di κατακλίνω che in SB XX 15077,24⁹ vuol dire 'mettersi a letto'.¹⁰
6. τ[ὴν θύραν] *vel* τ[ὴν οἰκίαν]: l'integrazione lascia qualche dubbio, poiché sembrerebbe quasi una sorta di *hysteron proteron*, in quanto il malvivente aprirebbe la porta una volta passato al di là di essa: si potrebbe pensare anche a τ[ὴν αὐλήν], ma più consona al senso generale ('fatta irruzione in casa dopo aver aperto') è forse l'integrazione τ[ὴν οἰκίαν], che può basarsi su un paio di paralleli nei quali ὑπερβαίνω regge οἰκίαν: SB XVIII 13160,8-10 (citato *supra*) ὑπερβαίνω τινὲς τὴν οἰκίαν μου καὶ ἐπανοίξαντες τὴν θύραν τοῦ δόματος e P.Tebt. III/1 796,2-4 (185 a.C.) ὑπερβάντες τινὲς τῆι νυκτὶ [...] τὴν οἰκίαν ἡμῶν.

3. SB XXII 15762,16-31

SB XXII 15762 (13/07/210 a.C.) conserva la petizione indirizzata al *komogrammateus* Petesuchos da Thaisas, proprietaria di un laboratorio per la panificazione a Krokodilopolis che è stato danneggiato da una banda di malfattori. Il documento non è di agevole comprensione in tutti i suoi aspetti, anche a causa di alcune difficoltà di lettura; le riletture qui proposte *in adp. ad locc.* ai rr. 20, 28 e 31, lungi dall'illuminare del tutto i retroscena dell'accaduto, possono forse contribuire ad una migliore resa della sintassi espositiva adottata dalla petente. Tale riletture è stata effettuata sulla base della riproduzione fotografica fornita in AA.VV., *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998, tav. XCIV.¹¹

16 [τ]ῆς θυγα-
 17 τρός μου ἀπηγμένης μετὰ
 18 τινῶν τῶν παρὰ τῶν ἐργασ-
 19 τηριαρχῶν [[δύο]] ὑπὲρ τοῦ ἀδελ-
 20 φοῦ αὐτῆς, c[± 3]τὴν κατακθει-
 21 [c]αν εὐτ[αξ]εῖν εἰς Μέμφιν πρὸς

⁸ Cf. anche *GP* 1162 s.v. κλίνω 2c: «stendersi, sdraiarsi, adagiarsi, giacere». Non raramente κεκλίσθαι è associato al banchetto, e assume il valore specifico di 'stare sdraiati', proprio della posizione assunta dal simposiasta, cf. A. Nicolosi, "La frustrazione del guerriero in armi, ovvero il simposio negato (Archil. fr. 2 W.²)", *Prometheus* 31 (2005) 35-40, in particolare: a p. 38.

⁹ Edito in G. Bastianini – C. Gallazzi, "P.Tebt. NS inv. 88/3: Petizione agli epistatati del 45 d.C.", *ZPE* 81 (1990) 255-260.

¹⁰ Nel *corpus Hippocraticum* κατακλίνομαι assume il significato di 'mettersi a letto malato', cf. P. Berrettoni, "Il lessico tecnico del I e III libro delle epidemie ippocratiche. Contributo alla storia della formazione della terminologia medica greca", *ASNP* 39 (1970) 27-106 e 217-311, p. 81 (cf. *ibidem* κατακλινής 'costretto a letto').

¹¹ Gli aspetti giuridici della procedura e il ruolo di Thaisas sono stati chiariti da Ch. Armoni, "Bemerkungen zu verschiedenen Papyri", *ZPE* 144 (2003) 173-176, pp. 174s. Sul papiro cf. anche B. Kramer, "Urkundenreferat", *APF* 41 (1995) 273-333, pp. 330s. e G. Messeri in AA.VV., *Scrivere libri e documenti ...*, p. 182.

- 22 τὴν τοῦ βασιλέω[*c*] παρουσίαν·
 23 ἐπεὶ οὖν οὐθὲν ὀφείλω τῶι βασι-
 24 λεῖ [ο]ὔτε ἐν συντάξει εἰμὶ καὶ
 25 μηθὲν κεχρημάτισθαι ἐγ βα-
 26 σιλικού εἰς τὸ ὄνομά μου, τοῦ δὲ
 27 υἱοῦ μου ἐργατηριαρχοῦντος
 28 ἐν τῶι ἐμῶι ἐργατηρίωι καὶ οὗ-
 29 τος ἐν [*c*] συντάξει καὶ τούτου
 30 ὑπομένοντος ἀποτείνειν τὸ
 31 ἐπιβάλλον ἐμοί·

20 *c*[± 3]*c* *ed.pr.* : *fort.* . . . ε]*c* || 28s. οὔ]τος *ed.pr.* : ὄν]τος *malim* || 31 ἐμοί *ed.pr.* : αὐτῶι *malim*

‘essendo mia figlia stata trattenuta insieme ad alcuni rappresentanti dei capi laboratorio al posto di suo fratello, (...per ?) la *syntaxis* raccolta a Menfi in occasione della presenza del re; giacché ordunque io non sono debitrice di niente nei confronti del re né sono soggetta alla *syntaxis* e nessuna disposizione è stata emessa dal *basilikon* a mio nome, mentre mio figlio, che è a capo della mia bottega ed è soggetto alla *syntaxis*, gli pagherà il dovuto’¹²

20. *c*[± 3]*c*:  al centro del rigo gli editori propongono (con 2/3 lettere in lacuna, cf. p. 239 *ad loc.*) di integrare l’inusuale verbo *αείω* (*c*[εἴε]*c*), e di intendere «tu sconvolgi/disturbi la *syntaxis* raccolta a Menfi in occasione della presenza del re». Alla luce dell’interpretazione dell’iter fornita da Armoni (*supra*, n. 12), il *komogrammateus* non è qui competente per la *syntaxis*, per cui fa difficoltà restituire un verbo alla seconda persona (e neppure convincenti appaiono integrazioni alternative come *ἔρχε]*c** o piuttosto *ἔξε]*c**).¹³ Si potrebbe proporre *ε]*c**, che è costruito usuale con τὴν σύνταξιν, e pensare a qualcos’altro prima, che tuttora sfugge. Il senso, forse adesso chiarito dal r. 31, dovrebbe essere che è il figlio cui spetta il pagamento della *syntaxis*.

28s. καὶ οὗ]τος:  L’ultima lettera del r. 28 è molto danneggiata, ma dalle tracce rimanenti sembra più valida la lettura *v* rispetto a *v*:¹⁴ la lettura *ὄν]τος* ha poi il vantaggio di mantenere il parallelismo con gli altri due genitivi assoluti del periodo (τοῦ δὲ υἱοῦ μου ἐργατηριαρχοῦντος e τούτου ὑπομένοντος), mentre con *οὗ]τος* si avrebbe una strana *variatio*.

31. ἐμοί:  al centro del rigo, dopo ἐπιβάλλον e dopo la prima lettera, di difficile lettura, vi sono tracce d’inchiostro compatibili con la parte esterna di un *v* piuttosto che di un *μ* (come si può notare nel μου del r. 27), e la lettera seguente, con un abbozzo di occhiello all’estremità sinistra e un trattino volto a sinistra nella parte inferiore, rispecchia il τ in questa grafia (cf. quello di ἐργατηρίωι del r. 34); il tratto successivo, poi, più che la parte superiore di un τ, è di fattura analoga alla sequenza ωι, con l’ω scritto sulla parte alta del rigo (come avviene in τῶι e in ἐμῶι al r. 28). La lettura αὐτῶι, paleograficamente valida, implicherebbe spazio sufficiente anche per il successivo τὰ (che si trova in parte in una frattura del papiro), presupponendo che i bordi della frattura medesima siano da distanziare leggermente, come si desume dalla situazione del restauro visibile per i rigi precedenti (cf. anche tav. 2, *ed.pr.*).¹⁵ In tal modo si evita la contraddizione rilevata dagli *editores principes* (p. 240 *ad loc.*), i quali notano come Thaisas, pur avendo affermato di non essere soggetta alla *syntaxis*, debba ugualmente versare una quota.

Andrea Bernini

Dipartimento di Filologia Classica e Medievale, Università di Parma

andrea.bernini@nemo.unipr.it

¹² La traduzione è stata svolta sulla base di quella offerta nell’*ed.pr.*: cf. G. Messeri Savorelli – R. Pintaudi, “Petizione al *komogrammateus* Petesuchos (PL III/909)”, *ZPE* 104 (1994) 233-240, p. 236.

¹³ Nonostante ἔχω regga σύνταξιν anche in P.Fay. I 15,2 (17/06-16/07/112 o 16/06-15/07/108 a.C.) ἔχομεν παρὰ σοῦ τὴν σύντα[ξιν].

¹⁴ La differente fattura delle due lettere è ravvisabile nell’ἐργατηριαρχοῦντος del rigo precedente: la parte destra dell’*v* è ricurva, mentre quella del *v* è tratteggiata diritta.

¹⁵ Al rigo successivo il primo π di διαπέπρακται ha il tratto superiore discontinuo, quasi spezzato.